

La sicurezza italiana e la guerra contro l'Ucraina: i punti di vista degli esperti

di Leo Goretti



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

ABSTRACT

L'invasione russa dell'Ucraina ha segnato un momento di cesura per le politiche di sicurezza e difesa dei paesi europei. In un'ottica di medio-lungo periodo, il nuovo scenario pone importanti questioni per la sicurezza italiana: tra queste, lo spostamento dell'attenzione della Nato verso il fianco nord-orientale dell'Alleanza, le prospettive dell'integrazione europea a livello di politica estera e di sicurezza e difesa comune, le scelte di investimento del paese in ambito difesa, la necessità di gestire una potenza nucleare ostile e una prevedibile proliferazione degli armamenti e delle minacce non convenzionali. Per offrire un punto di vista qualificato e individuare possibili risposte a livello di *policy* su questi interrogativi, vengono qui presentati i risultati di una *expert survey* e di un seminario di discussione a tema svoltisi tra marzo e maggio 2023.

Politica estera italiana | Russia | Ucraina | Nato | Allargamento Ue

keywords

La sicurezza italiana e la guerra contro l'Ucraina: i punti di vista degli esperti

di Leo Goretti*

Introduzione

L'aggressione russa contro l'Ucraina ha segnato un momento di cesura per le politiche di sicurezza e difesa dei paesi europei da molti punti di vista: dalla ritrovata centralità delle forme di deterrenza convenzionale alla necessità di far fronte a un aggressore che dispone di armi nucleari, sino all'urgenza di ripensare le politiche industriali della difesa e al continuo contrasto delle minacce cyber e delle campagne di disinformazione da parte di paesi ostili¹.

Da queste sfide non è esente l'Italia, che dal 24 febbraio 2022 si è schierata con fermezza e senza ambiguità dalla parte di Kyiv, sostenendo politicamente, finanziariamente e militarmente il governo ucraino e svolgendo un ruolo proattivo nella definizione delle sanzioni contro Mosca. I governi italiani hanno agito di concerto con gli alleati in Europa e nell'ambito dell'Alleanza atlantica, confermando e anzi consolidando i tradizionali orientamenti strategici del nostro paese².

¹ Alessandro Marrone, "The War against Ukraine and Its Lessons for NATO Militaries: Food for Thought", in *IAI Commentaries*, n. 23|05 (febbraio 2023), <https://www.iai.it/it/node/16637>; Michele Nones, "Riformare l'Europa della difesa", in *AffarInternazionali*, 6 aprile 2023, <https://www.affarinternazionali.it/?p=103111>; Dario Cristiani, "Europe's Evolving Order and the War in Ukraine", in *Documenti IAI*, n. 23|07 (aprile 2023), <https://www.iai.it/it/node/16891>.

² Nona Mikhelidze, "Italy's Response to the Russian Invasion of Ukraine", in *IAI Commentaries*, n. 23|06 (febbraio 2023), <https://www.iai.it/it/node/16643>.

* Leo Goretti è responsabile del Programma di ricerca "Politica estera dell'Italia" dell'Istituto Affari Internazionali (IAI) e direttore di *The International Spectator*.

Questo rapporto si basa su una *expert survey* su "La sicurezza italiana ai tempi della guerra contro l'Ucraina" e su un successivo seminario di discussione dedicato a "La sicurezza italiana di fronte alla guerra contro l'Ucraina" organizzati nell'ambito del progetto di ricerca "La guerra in Ucraina e l'assetto di sicurezza in Europa" realizzato dall'Istituto Affari Internazionali col supporto del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale e della Fondazione Compagnia di San Paolo. Tutte le opinioni espresse nel documento sono solo ed esclusivamente dell'autore. L'autore ringrazia tutti i partecipanti alla *survey* e al seminario di discussione per i loro input, e i colleghi Riccardo Alcaro, Ettore Greco, Alessandro Marrone e Irene D'Antimo per i preziosi suggerimenti.

In un'ottica di medio-lungo periodo, tuttavia, il nuovo scenario determinato dall'aggressione all'Ucraina e dall'antagonismo con la Russia pone importanti questioni per la sicurezza italiana: tra queste, lo spostamento dell'attenzione della Nato verso il fianco nord-orientale dell'Alleanza, le prospettive dell'integrazione europea a livello di politica estera e di sicurezza e difesa comune, le scelte di investimento del paese in ambito difesa, senza dimenticare la necessità di gestire una potenza nucleare ostile e una prevedibile proliferazione degli armamenti e delle minacce non convenzionali³.

Per cercare di offrire un punto di vista qualificato su questi pressanti interrogativi e individuare possibili risposte a livello di *policy*, il Programma di Politica estera dell'Italia dell'Istituto Affari Internazionali ha promosso una *expert survey* tematica. Alla *survey*, che si componeva di otto domande a risposta chiusa e tre domande a risposta aperta somministrate attraverso la piattaforma SurveyMonkey, hanno risposto 25 esperti, tra cui otto ricercatori accademici, cinque esponenti delle forze armate, quattro ricercatori di think tank e quattro funzionari pubblici. Le risposte, raccolte tra il 19 marzo e il 3 aprile 2023, sono state successivamente oggetto di discussione durante un seminario a porte chiuse, tenutosi il 3 maggio 2023, con la partecipazione di esperti, funzionari e politici.

Le principali evidenze emerse nella *survey* e nel seminario di discussione sono analizzate nel seguito, cercando di operare una sintesi e trarne spunti per un'ulteriore riflessione. Un caveat preliminare riguarda il profilo dei partecipanti: i risultati della *survey* sono espressione di un campione ristretto e certamente non rappresentativo della popolazione nel suo complesso⁴, portatore di un punto di vista informato e qualificato, che a tratti fa fatica a trovare spazio nel dibattito pubblico. Più che una fotografia di orientamenti e percezioni complessive, quindi, questa ricerca rappresenta un tentativo di problematizzare alcune questioni e di trarne possibili implicazioni sul piano dell'elaborazione politica e strategica.

1. Le priorità della sicurezza italiana

Una prima area di riflessione ha riguardato stato e prospettive della sicurezza italiana nel mondo post-24 febbraio 2022. In base alle risposte degli esperti, le principali minacce per la sicurezza italiana nel contesto attuale sono quelle connesse alla

³ Si veda in particolare il capitolo di Alessandro Marrone e Michelangelo Freyrie, "La politica di difesa italiana e il ruolo della Nato", in Ferdinando Nelli Feroci e Leo Goretti (a cura di), *L'Italia dal governo Draghi al governo Meloni. Rapporto sulla politica estera italiana. Edizione 2022*, Roma, IAI, 2023, p. 40-48, <https://www.iai.it/it/node/16471>. Persistono comunque significative continuità rispetto a trend già in atto da tempo, come evidenziato in Fabrizio Cotichia e Francesco N. Moro, "The Italian Armed Forces and the New Conflicts in Europe", in *Contemporary Italian Politics*, vol. 15, n. 2 (2023), p. 219-236.

⁴ Per un sondaggio di opinione condotto nel settembre 2022 su un campione rappresentativo della popolazione italiana su temi in parte coincidenti con quelli della *survey* si veda LAPS e IAI, *Gli italiani e la politica estera 2022*, Roma, IAI, ottobre 2022, <https://www.iai.it/it/node/16116>.

guerra contro l'Ucraina (Figura 1): con un livello di 8,8 su 10, è il pericolo di un possibile allargamento del conflitto in corso ai paesi Nato a collocarsi al primo posto per gravità percepita, seguito immediatamente da un eventuale conflitto nucleare tra Stati Uniti e Russia (8,4). Le risposte evidenziano un'ulteriore fonte di preoccupazione legata alla crescita dell'instabilità nel Mediterraneo allargato (8,0), tradizionale area di interesse strategico per l'Italia; decisamente meno gravi per la sicurezza nazionale vengono considerati rischi legati a una possibile escalation militare nell'Indo-Pacifico (6,2).

Nel complesso, si conferma la percezione di uno scenario di "policrisi", in cui è indispensabile approfondire le interconnessioni e interdipendenze tra i diversi contesti regionali. In questa prospettiva, allo sguardo rivolto al conflitto in Ucraina si associa l'attenzione costante alle minacce che potrebbero materializzarsi in parallelo a Sud, nel Mediterraneo allargato. D'altro canto, la minor preoccupazione che si registra per gli sviluppi nell'Indo-Pacifico non deve portare a trascurare le ripercussioni che le tensioni tra Stati Uniti e Cina potrebbero avere nel medio-lungo periodo a livello globale, e quindi – più o meno direttamente – anche in Europa.

Sul piano delle interdipendenze economiche, il controllo preponderante della Cina su terre rare e materiali critici viene considerata una minaccia pressante (7,8), in misura maggiore rispetto alla dipendenza da forniture energetiche da paesi autoritari (7,0): un dato, quest'ultimo, che da un lato sembra un riconoscimento del successo delle politiche di diversificazione degli approvvigionamenti adottate dai governi italiani nell'ultimo anno, ma che dall'altro – come evidenziato nella discussione – potrebbe celare una sottovalutazione dei rischi connessi ai nuovi accordi di fornitura sottoscritti con regimi pur sempre autoritari nell'area del Medio Oriente e Nord Africa.

Tra le minacce di carattere globale, si colloca al primo posto l'emergenza climatica (7,5), mentre minor gravità viene attribuita alla regressione degli standard democratici a livello globale (6,8), alla crisi del multilateralismo (6,7) e al collasso del sistema di controllo degli armamenti (6,6). Un dato, quest'ultimo, che suggerisce un'apparente contraddizione: alla gravità del conflitto in corso in Ucraina non sembra associarsi l'urgenza di rilanciare lo sforzo per minimizzare e contenere i rischi legati alla proliferazione degli armamenti – o forse, piuttosto, a predominare è una percezione di scetticismo o di fatalismo rispetto alle prospettive di una ripresa del dialogo su questi dossier nel breve periodo.

Da segnalare, infine, come il terrorismo di matrice islamista venga attualmente considerato dagli esperti la minaccia meno grave per l'Italia tra le 17 opzioni proposte nella survey. Come osservato nel corso del seminario, si tratta di una valutazione razionale, che trova riscontro nelle analisi relative al numero e alla gravità degli attacchi di matrice religiosa in Occidente, in diminuzione dal 2017 in avanti⁵.

⁵ Si vedano i dati inclusi in Institute for Economics & Peace, *Global Terrorism Index 2023: Measuring*

Figura 1 | Le minacce più gravi alla sicurezza dell'Italia



Domanda: Di seguito Le verrà presentato un elenco di questioni che caratterizzano il contesto internazionale contemporaneo. Per ciascuna di esse indichi se a Suo avviso costituisce o meno una minaccia per la sicurezza nazionale dell'Italia, utilizzando una scala da 0 a 10, dove 0 significa "Non è una minaccia" e 10 significa "È una minaccia molto grave".

Sul piano strategico e delle priorità di sicurezza, il conflitto in Ucraina sembra rilanciare con forza il ruolo della Nato a garanzia della sicurezza europea. Secondo oltre la metà degli esperti intervistati (52 per cento), il rafforzamento dell'Alleanza atlantica è la prima priorità per la sicurezza italiana nel contesto attuale; decisamente più distanziato il rafforzamento della politica di sicurezza e difesa comune europea (24 per cento) (Figura 2). Il diverso peso attribuito alle due dimensioni è verosimilmente anche il portato della sempre maggior integrazione dei paesi Ue nella Nato: come è stato evidenziato, a seguito dell'ingresso della Finlandia (avvenuto il 4 aprile 2023) e di quello previsto della Svezia (atteso entro fine 2023) nell'Alleanza, il 96 per cento dei cittadini Ue sarà incluso sotto lo scudo della Nato⁶.

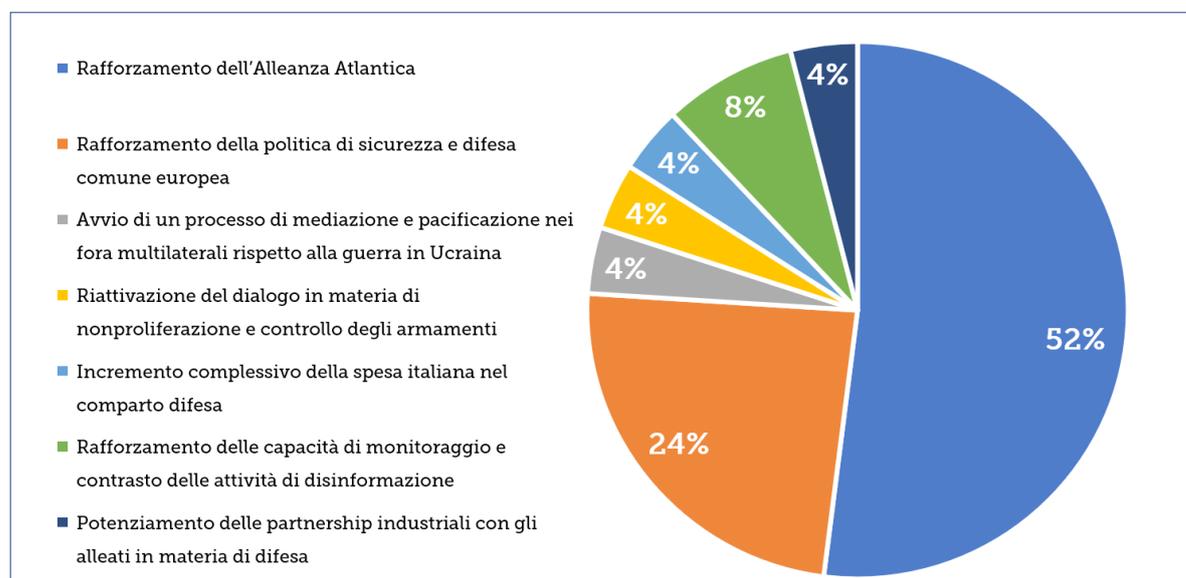
Significativamente, nella classifica delle priorità di sicurezza per ordine di importanza (Figura 3), al terzo posto si colloca l'incremento della spesa italiana nel comparto difesa, seguito dal potenziamento delle partnership industriali con gli alleati. L'avvio di un processo di mediazione e pacificazione nei fora multilaterali rispetto alla guerra in Ucraina è solo al quinto posto, mentre la riattivazione del dialogo in materia di nonproliferazione e controllo degli armamenti finisce addirittura in fondo alla classifica delle opzioni proposte: dati che sembrano indicare l'aspettativa di un perdurare delle tensioni internazionali e una scarsa fiducia

the Impact of Terrorism, Sydney, marzo 2023, <https://reliefweb.int/node/3943000>.

⁶ NATO, *NATO Deputy Secretary General Underlines Importance of "Strategic Solidarity" between Europe and North America*, 10 ottobre 2022, https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_208097.htm.

riguardo alla possibilità di una riapertura del dialogo nei contesti multilaterali.

Figura 2 | Le priorità di sicurezza dell'Italia: prima priorità



Domanda: Di seguito Le verranno presentate una serie di priorità di sicurezza per l'Italia nello scenario determinato dall'invasione russa dell'Ucraina, da ordinare in ordine di importanza, dalla più importante (in cima) alla meno importante (in coda), usando le frecce a fianco di ciascuna opzione.

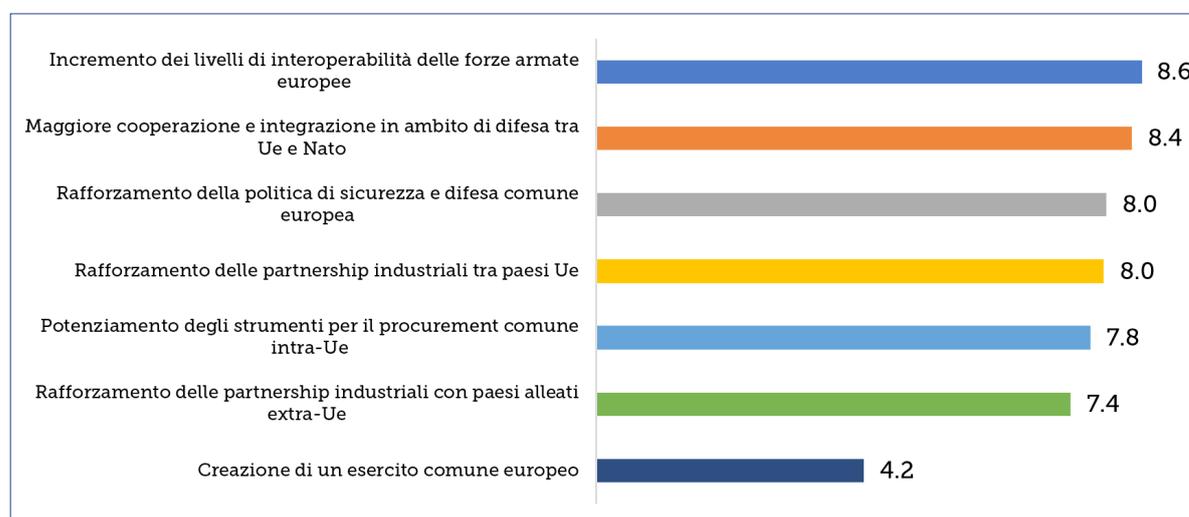
Figura 3 | Le priorità di sicurezza dell'Italia: ordine di importanza



Domanda: Di seguito Le verranno presentate una serie di priorità di sicurezza per l'Italia nello scenario determinato dall'invasione russa dell'Ucraina, da ordinare in ordine di importanza, dalla più importante (in cima) alla meno importante (in coda), usando le frecce a fianco di ciascuna opzione.

Spostando l'attenzione più specificamente sulle direttrici di cooperazione di sicurezza e difesa in ambito europeo (Figura 4)⁷, la priorità viene attribuita anzitutto all'aumento dei livelli di interoperabilità delle forze armate europee (8,6 su 10 per importanza percepita), seguita a strettissima distanza dalla maggiore cooperazione e integrazione in ambito di difesa tra Ue e Nato (8,4). A riprova della maggiore enfasi posta sull'Alleanza atlantica nel contesto attuale, il rafforzamento delle politiche di sicurezza e difesa comune europee riceve una valutazione elevata, ma inferiore (8,0). Infine, a sgombrare il campo da equivoci e da una narrazione semplicistica ma ricorrente nel dibattito pubblico, gli esperti non considerano invece una priorità la creazione di un esercito comune europeo in senso stretto (4,2)⁸.

Figura 4 | Le priorità di cooperazione a livello europeo



Domanda: Di seguito Le verrà presentato un elenco di direttrici di cooperazione per la sicurezza europea. Per ciascuna di esse indichi quanto è a Suo avviso importante per l'Italia, utilizzando una scala da 0 a 10, dove 0 significa "Non è importante" e 10 significa "È molto importante".

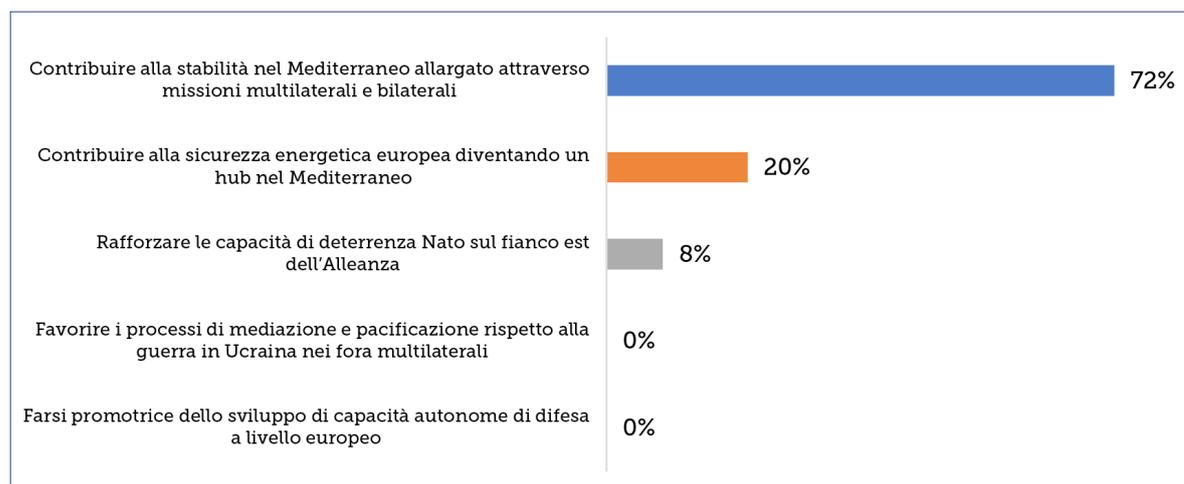
Se la Nato e – in misura complementare ma leggermente subordinata – l'Unione europea risultano le cornici fondamentali a garanzia della sicurezza italiana, il ruolo specifico dell'Italia nel contesto delle alleanze esistenti è, secondo gli esperti, chiaramente focalizzato sull'area mediterranea (Figura 5). Secondo il 72 per cento degli intervistati, il principale contributo che l'Italia può fornire alla sicurezza internazionale nello scenario attuale è quello legato alla stabilità nel Mediterraneo allargato attraverso missioni bilaterali e multilaterali; un ulteriore 20 per cento ritiene che l'Italia possa avere una funzione importante a supporto della sicurezza energetica europea diventando un hub nel Mediterraneo. Minor enfasi viene

⁷ A riguardo si veda anche Adája Stoetman, "European Security and Defence: Don't Get Your Hopes Up Just Yet", in *IAI Commentaries*, n. 23|09 (marzo 2023), <https://www.iai.it/it/node/16676>.

⁸ A riguardo si vedano le considerazioni di Ulrike Franke, "The 'European Army', A Tale of Wilful Misunderstanding", in *ECFR Commentaries*, 3 dicembre 2018, https://ecfr.eu/article/commentary_the_european_army_a_tale_of_wilful_misunderstanding.

posta sul ruolo italiano nel rafforzare le capacità di deterrenza Nato sul fianco Est dell'Alleanza (contributo principale dell'Italia secondo l'8 per cento delle risposte).

Figura 5 | Il principale contributo dell'Italia alla sicurezza internazionale



Domanda: A Suo avviso, qual è il principale contributo che l'Italia può fornire alla sicurezza internazionale nello scenario attuale?

Questa prospettiva centrata sul Mediterraneo allargato (o "fianco Sud" della Nato e dell'Ue)⁹ va precisata e qualificata. Anzitutto, non va dimenticato che nel 2022, in conseguenza dell'aggressione contro l'Ucraina e del rafforzamento dei contingenti dispiegati sul fianco Est, l'impegno di personale italiano in missioni internazionali è stato in realtà maggiore in Europa rispetto all'Africa e all'Asia¹⁰. Questo impegno dovrà verosimilmente essere confermato almeno nel breve periodo e va considerato non come alternativo, bensì come complementare e parallelo a quello sul fianco Sud, nell'ottica di interdipendenza tra regioni già ricordata.

Inoltre, se è vero che dare un contributo alla stabilizzazione delle aree di crisi nel Mediterraneo allargato resta una priorità per l'Italia, le modalità specifiche attraverso cui questo contributo potrà concretizzarsi dovranno essere vagliate con attenzione per massimizzarne l'efficacia e minimizzarne i rischi, anche alla luce dei fallimenti delle missioni internazionali (specialmente a guida francese) nel Sahel nell'ultimo decennio¹¹. In questo senso, sarà importante partire da una

⁹ Per un inquadramento del concetto di Mediterraneo allargato nell'ambito delle politiche di sicurezza e difesa italiane si veda Ministero della Difesa, *Strategia di sicurezza e difesa per il Mediterraneo. Edizione 2022*, maggio 2022, https://www.difesa.it/Il_Ministro/Documents/Strategia%20Mediterraneo%202022.pdf.

¹⁰ Servizio studi della Camera dei deputati, *Autorizzazione e proroga missioni internazionali nell'anno 2022*, 8 agosto 2022, https://temi.camera.it/leg18/temi/autorizzazione-e-proroga-missioni-internazionali-ultimo-trimestre-2019_d_d_d.html.

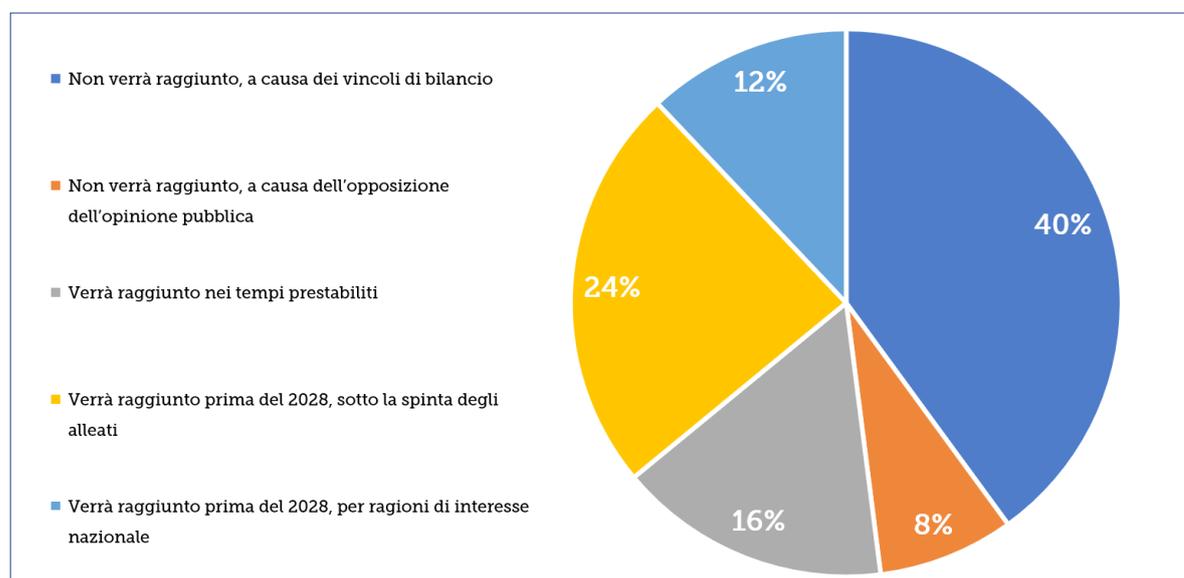
¹¹ Francesca Lenzi, "The EU vis-à-vis Turmoil in Burkina Faso: Towards Europeanisation?", in *IAI Commentaries*, n. 66|22 (dicembre 2022), <https://www.iai.it/it/node/16374>; Nathaniel Powell, "Why France Failed in Mali", in *War on the Rocks*, 21 febbraio 2022, <https://warontherocks.com/?p=26433>.

riflessione sulle iniziative promosse dall'Italia nella regione negli ultimi anni – non solo in Libia ma anche, ad esempio, in Niger – e sviluppare un approccio inclusivo che tenga conto da vicino dei processi e degli stakeholder già presenti sul campo – compresi attori non statali come, tra gli altri, la Comunità di Sant'Egidio o le principali organizzazioni non governative internazionali.

In un'ottica di medio-lungo periodo, due temi complementari alla riaffermazione dell'importanza dell'Alleanza atlantica e del Mediterraneo allargato come ambiti di riferimento primari per le politiche di sicurezza e difesa italiane riguardano l'impegno a investire il 2 per cento del Pil nel comparto difesa¹² e la già citata necessità di allargare lo sguardo verso il quadrante dell'Indo-Pacifico.

Per quel che riguarda il primo aspetto, le opinioni degli intervistati sono molto eterogenee: il 48 per cento ritiene che l'obiettivo del 2 per cento non verrà conseguito neanche entro il 2028 – l'orizzonte temporale fissato dal governo Draghi, in particolare dall'allora ministro della Difesa Lorenzo Guerini¹³ – mentre il 16 per cento pensa che il traguardo sarà raggiunto nei tempi stabiliti e il restante 36 per cento che il raggiungimento della soglia prevista avverrà prima del 2028 (Figura 6).

Figura 6 | L'Italia e l'obiettivo del 2 per cento



Domanda: L'Italia ha attualmente in programma di raggiungere l'impegno Nato a investire il 2 per cento del Pil nella difesa entro il 2028. A Suo avviso, tale obiettivo: ...

¹² Nato, *Wales Summit Declaration*, 5 settembre 2014, https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_112964.htm.

¹³ "Spese militari, Guerini tiene il punto: «Spenderemo il 2% del Pil entro il 2028, non il 2024», in *Open*, 30 marzo 2022, <https://www.open.online/2022/03/30/governo-draghi-spese-militari-guerini-2-per-cento-pil-2028>.

L'interrogativo di fondo è quello delle condizioni che potrebbero permettere, o al contrario inibire, questo processo. Dalla discussione emerge la necessità di una presa di coscienza, anche nel dibattito pubblico, di come la tendenza a un aumento delle spese nel comparto difesa sia un fenomeno strutturale a livello internazionale¹⁴, da cui è poco realistico pensare che il paese possa chiamarsi fuori senza un impatto significativo sulla propria sicurezza. In questo senso, è necessario uno sforzo per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana, superando lo iato che attualmente esiste tra la riflessione qualificata ristretta ai soli esperti e il più ampio dibattito pubblico.

Altra questione rilevante riguarda il possibile impegno italiano nel quadrante dell'Indo-Pacifico, destinato a essere sempre più al centro delle attenzioni di Washington e la cui importanza per la sicurezza euro-atlantica è sottolineata nel Concetto strategico 2022 della Nato¹⁵. Come abbiamo visto, in realtà, le tensioni che attraversano la regione non vengono considerate tra le principali minacce alla sicurezza italiana. Una possibile accresciuta presenza dell'Italia nell'area viene valutata in modo molto diversificato dagli intervistati (Tabella 1): mentre alcuni la considerano non una sfida, bensì una "opportunità", e sottolineano la necessità di elaborare "documenti strategici" specificamente dedicati alla regione, altri giudicano le missioni della Marina italiana nel quadrante (come il recente invio del pattugliatore Morosini per una missione di cinque mesi)¹⁶ come "molto negative". Una delle preoccupazioni che emergono è quella relativa a un possibile *overstretch* di risorse e alla conseguente necessità di un supporto "in termini di budget" da parte degli alleati.

Da un punto di vista prospettico, il rischio principale sembra essere quello di un "disengagement della Nato nel Mediterraneo". Di fronte a un possibile "indebolimento del focus regionale" dell'Alleanza, due sono le possibili risposte di *policy* individuate dagli esperti intervistati. Anzitutto, è indispensabile sottolineare l'"interconnessione" tra Indo-Pacifico e Mediterraneo allargato, evidenziando gli *spillover* in termini di sicurezza tra le varie regioni. In questa prospettiva, l'Italia dovrebbe assumere un ruolo di leadership e di responsabilità diretta sul fianco sud dell'Alleanza atlantica, proponendosi come un attore "primario" nella regione, anche nel contrasto a "politiche malevole" da parte cinese nel Mediterraneo allargato. Nel quadro delle alleanze esistenti, l'impegno italiano a Sud andrebbe presentato non come alternativo, bensì come complementare a quello di altri paesi nell'Indo-Pacifico: facendosi carico in maniera importante della stabilizzazione del Mediterraneo allargato, l'Italia consentirebbe ai paesi alleati di "liberare risorse" da impiegare in Asia orientale.

¹⁴ Nan Tian et al., "Trends in World Military Expenditure, 2022", in *SIPRI Fact Sheets*, aprile 2023, <https://doi.org/10.55163/PNVP2622>.

¹⁵ Nato, *NATO 2022 Strategic Concept*, giugno 2022, <https://www.nato.int/strategic-concept>.

¹⁶ Chiara Rossi, "Morosini salpa verso l'Indo-Pacifico... e nave Cavour?", in *StartMagazine*, 8 aprile 2023, <https://www.startmag.it/?p=229326>.

In parallelo, l'Italia dovrebbe farsi promotrice di una coalizione informale tra i paesi alleati più coinvolti sul fianco Sud (primo fra tutti, la Francia), per sottolinearne la perdurante rilevanza strategica: questo impegno potrebbe ad esempio tradursi nella richiesta di elaborare "precisi *'regional plans'* per il sud, in analogia a quanto si sta facendo per il fianco est" in ambito Nato.

In sintesi, il richiamo degli esperti è a evitare una narrativa secondo cui solo determinate aree di crisi sarebbero di interesse europeo e che incentivi di conseguenza una posizione di distacco e neutralità rispetto alle tensioni che percorrono regioni apparentemente distanti come l'Indo-Pacifico; piuttosto, è fondamentale sottolineare le profonde interconnessioni tra le diverse regioni e la possibile *ripartizione di responsabilità complementari tra gli alleati*, valorizzando la specificità che può venire dal contributo italiano, orientato non solo all'Europa, ma anche al Mediterraneo allargato. In questo senso, come emerso nella discussione, sarà importante il modo in cui verrà sostanziata e resa operativa l'idea di un Piano Mattei per l'Africa avanzata dal governo¹⁷.

Tabella 1 | Le implicazioni per la sicurezza italiana della crescente centralità dell'Indo-Pacifico (risposte scelte)

Un trend davvero importante per la Nato e per l'Italia?
«La regione Indo-Pacifico non sta assumendo una crescente centralità nell'agenda Nato. Costituisce un elemento tutt'ora marginale, sia in termini politici, sia di allocazione di risorse.»
«Non una sfida ma una opportunità.»
«Molto negative – Non inviare forze nell'Indo-Pacifico, come invece (purtroppo) stiamo già facendo.»
La Nato e le interconnessioni tra le regioni
«È bene che la Nato acquisisca una maggiore consapevolezza delle implicazioni globali della sicurezza nell'Indo-Pacifico. Al tempo stesso, occorre evitare un indebolimento del focus regionale dell'Alleanza e della sua capacità di garantire la sicurezza della propria area di responsabilità a 360 gradi.»
«Il rischio di un <i>disengagement</i> della Nato nel Mediterraneo rischia di far aumentare la attorness di Cina e Russia nella zona. Il governo italiano dovrebbe lavorare per creare alleanze con altri paesi europei (Francia in testa) per evitare che il Mediterraneo perda rilevanza nell'agenda Nato.»
«Interconnessione Indo-Pacifico e Mediterraneo allargato. Approccio Nato a 360 gradi con ruolo Italia primario nel Mediterraneo allargato.»
Le possibili risposte italiane
«L'Italia dovrebbe dotarsi un documento strategico esplicitamente diretto all'Indo-Pacifico.»
«L'Indo-Pacifico va visto principalmente da noi in chiave economica, oltre che politica.»

¹⁷ Silvia Gasparetto, "Meloni in Etiopia: 'A ottobre presentiamo il piano Mattei per l'Africa'" in *Ansa*, 15 aprile 2023, https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2023/04/14/meloni-a-ottobre-presentiamo-il-piano-mattei-per-lafrica_395c8e97-c8fa-4294-8328-89f9dfd3c80b.html.

«È [...] necessario un potenziamento militare, politico, diplomatico non indifferente che permetta all'Italia di agire [...] secondo un ventaglio di competenze differenziate ma seriamente cruciali. Occorre un serio ripensamento strategico da parte degli uffici di difesa e politica estera, così come, si spera, un "aiuto" soprattutto in termini di budget da parte europea.»

La priorità: rilanciare il ruolo italiano nel Mediterraneo allargato

«Maggiore presa di responsabilità (far sì che venga riconosciuto il ruolo di attore regionale di primo piano nel Mediterraneo).»

«L'Italia non è una potenza globale né nucleare. La sua dimensione può essere definita come una grande-media potenza europea con interessi vitali e strategici nell'area euroatlantica e del cosiddetto Mediterraneo allargato. La crescente importanza dell'Indo-Pacifico non ci deve vedere del tutto estranei a questa evoluzione degli equilibri globali, per contro tuttavia l'Italia non deve distrarre importanti attenzioni e risorse dalle appena citate aree di proprio primario interesse. In altre parole, vanno bene anzi sono necessarie tutte le iniziative bilaterali (con India, Giappone, Corea del Sud, Australia e altri Paesi dell'area Indo-Pacifico) ma non sono sostenibili e nemmeno opportuni impegni onerosi con schieramenti di forze navali, aeree e terrestri in quelle aree, fatte salve eventuali esercitazioni e presenze di "diplomazia militare". Questo in quanto il nostro Paese deve dedicare ogni sforzo a riconquistare o consolidare forti legami economici politici socio-culturali e militari in vari quadranti del continente europeo, Nord Africa e vicina Asia.»

«Assumere maggiori responsabilità per la sicurezza del Mediterraneo allargato in misura tale da liberare risorse delle potenze maggiormente interessate al contenimento cinese nel quadrante Indo-Pacifico. Affermare la propria disponibilità al contenimento delle politiche malevole di Pechino nel Mediterraneo allargato.»

«Cercare di coagulare il consenso tra gli alleati del fianco sud per chiedere alla Nato dei precisi "regional plans" per il sud, in analogia a quanto si sta facendo per il fianco est.»

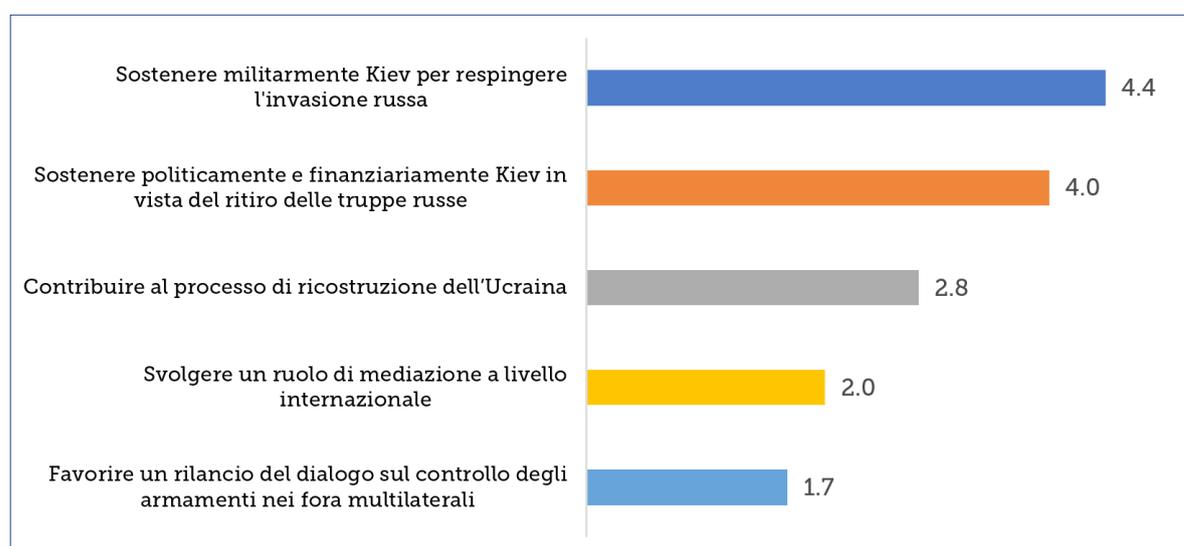
Domanda: In un'ottica di medio-lungo periodo, quali potrebbero essere le implicazioni per la sicurezza italiana della crescente centralità dell'Indo-Pacifico nell'agenda Nato? Come dovrebbe rispondere a questa sfida il governo italiano, anche alla luce dell'importanza che tradizionalmente hanno per la politica estera del nostro paese le direttrici europea e mediterranea?

2. L'Italia e la guerra in Ucraina

Un secondo focus della *survey* e della discussione ha riguardato in modo più ravvicinato le dinamiche relative alla guerra in corso. Per quel che riguarda lo specifico contributo che l'Italia può dare alla risoluzione del conflitto, questo, secondo gli esperti, deve continuare a essere incentrato sul sostegno militare a Kyiv per respingere l'invasione russa, in linea con le scelte del governo Draghi prima e del governo Meloni poi, seguito dal sostegno politico e finanziario all'Ucraina in vista del ritiro delle truppe russe (Figura 7). Al terzo posto si colloca il contributo al processo di ricostruzione del paese, mentre maggiore scetticismo sembra emergere rispetto a un possibile ruolo di mediazione a livello internazionale e, ancor più, a un rilancio del dialogo sul controllo degli armamenti, in linea con le risposte già discusse sopra.

Da quest'ultimo punto di vista, in realtà, rimangono dei margini di manovra per il nostro paese, come evidenziato nel corso della discussione. Da un lato, è indubbio che il ruolo dell'Italia – e dell'Ue più in generale – nell'ambito dei negoziati sulla nonproliferazione nucleare sia marginale: si tratta di negoziati che tradizionalmente sono stati guidati dalle potenze nucleari e che oggi risentono inevitabilmente dello stato dei rapporti tra Mosca e Washington. D'altro canto, tuttavia, maggiori margini di manovra potrebbero esistere per quel che riguarda le armi convenzionali: da questo punto di vista l'Italia potrebbe farsi promotrice di iniziative volte a limitare il rischio di una diffusione incontrollata di armi leggere e di piccolo calibro (*small arms and light weapons*) tra la popolazione civile, come accaduto negli anni Novanta nella ex Jugoslavia.

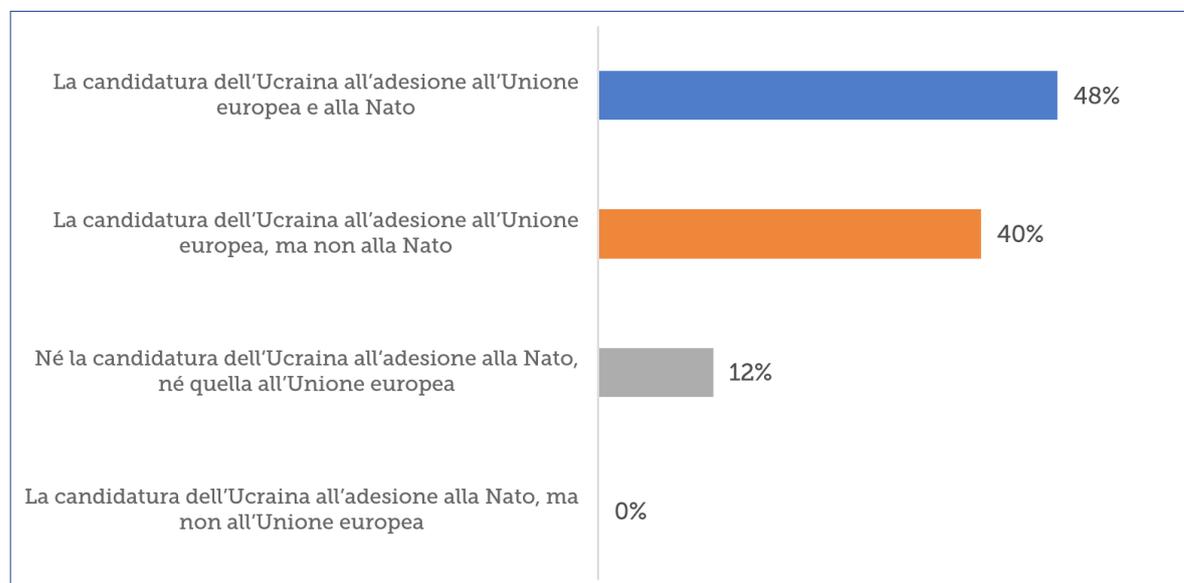
Figura 7 | Il ruolo principale dell'Italia per la risoluzione del conflitto



Domanda: A Suo avviso, che ruolo potrebbe giocare l'Italia in un possibile percorso di risoluzione del conflitto in Ucraina? Classificare in ordine di rilevanza usando le frecce a lato delle opzioni.

Su un piano più ampio, resta aperto il nodo del quadro politico e strategico all'interno del quale dovrebbero svilupparsi i rapporti futuri con Kyiv. Per quel che riguarda la posizione italiana di fronte alle candidature dell'Ucraina all'ingresso nell'Unione europea e nell'Alleanza atlantica, le opinioni degli intervistati sono piuttosto varie. A fronte di un 48 per cento di risposte a favore di un sostegno italiano a entrambe le candidature, un 40 per cento dei partecipanti afferma che l'Italia dovrebbe appoggiare solo l'ingresso di Kyiv nell'Unione europea, mentre il restante 12 per cento ritiene che sarebbe preferibile tenere una posizione contraria a entrambe le candidature (Figura 8).

Figura 8 | L'Italia e la candidatura dell'Ucraina a Nato e Ue



Domanda: A Suo avviso, l'Italia dovrebbe sostenere: ...

Le motivazioni fornite alle risposte consentono di problematizzare meglio la questione. Chi sostiene l'ingresso sia nella Nato che nella Ue lo fa principalmente per due diversi ordini di ragioni (Tabella 2): da un lato motivazioni di carattere valoriale, legate al "processo storico di definizione dei confini della comunità euro-atlantica" e alla necessità di affermare "l'apertura dello spazio euro-atlantico a tutti i Paesi che si sentano di condividerne i principi fondamentali di rispetto per la democrazia, lo stato di diritto e i diritti della persona"; dall'altro, per favorire una possibile stabilizzazione del conflitto e, più in generale, della regione¹⁸.

Chi sostiene la sola adesione all'Ue di Kyiv pone l'accento su due diversi aspetti (Tabella 3). Anzitutto, l'ingresso nell'Alleanza atlantica, almeno sin tanto che il conflitto non sarà risolto, comporterebbe il rischio di un coinvolgimento diretto della Nato nelle ostilità – tale coinvolgimento sarebbe anzi inevitabile in base all'articolo 5 del trattato¹⁹. Inoltre, mentre un ingresso dell'Ucraina nella Nato potrebbe essere strumentalizzato dalla "propaganda di Putin" come una prova *ex post* della presunta legittimità dell'invasione del 24 febbraio 2022, l'adesione alla sola Ue potrebbe essere presentata come una forma di "concessione" alla Russia, andando a trasformare l'Ucraina in una sorta di "area cuscinetto tra le due super potenze". Di fronte a questo scenario, resta tuttavia da verificare se l'ingresso nella

¹⁸ Una posizione analoga è espressa in Stephen Blank, "The War against Ukraine and Russia's Position in Europe's Security Order", in *IAI Commentaries*, n. 23|10 (marzo 2023), <https://www.iai.it/it/node/16679>.

¹⁹ Nato, *The North Atlantic Treaty*, Washington, 4 aprile 1949, https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_17120.htm.

sola Ue rappresenterebbe una garanzia di sicurezza sufficiente per Kyiv, anche di fronte all'opinione pubblica nazionale.

Infine, chi si esprime contro entrambe le candidature lo fa sulla base di due motivazioni complementari (Tabella 4): gli impegni di sicurezza dei trattati rendono "istituzionalmente impossibile" l'ingresso nelle due organizzazioni sino a che il conflitto non sarà terminato; inoltre, la presenza dell'Ucraina sarebbe una fonte di rischi e di estrema instabilità, per cui la priorità va data al sostegno militare a Kyiv, ma non al processo di integrazione nella Nato o nell'Ue.

Nel complesso, emergono le sfumature della questione: se, da un punto di vista valoriale e di lungo periodo, l'integrazione dell'Ucraina nella comunità euro-atlantica viene vista da molti come la strada da seguire, resta tuttavia problematica la definizione del percorso, così come di un possibile orizzonte temporale di riferimento. In questo senso, come evidenziato nella discussione, potrebbe rivelarsi rischioso cercare delle scorciatoie – come un ingresso affrettato dell'Ucraina nell'Ue nella speranza che i problemi esistenti si risolvano naturalmente in virtù dell'allargamento, o un allentamento delle garanzie di sicurezza previste dall'articolo 5 del Trattato atlantico, escludendo determinate regioni in maniera arbitraria e *ad hoc* (come la Crimea o il Donbas). Al momento la principale urgenza sembra essere quella di definire un quadro di garanzie di sicurezza credibili e accettabili per Kyiv che possano facilitare un eventuale negoziato di pace con la Russia al momento opportuno.

Tabella 2 | Le motivazioni di chi ritiene che l'Italia debba sostenere la candidatura ucraina sia alla Nato sia all'Ue

L'allargamento dello spazio euro-atlantico e dei suoi principi
«Si tratta di un processo storico di definizione dei confini della comunità euro-atlantica. Deve essere letto attraverso le lenti della storia e della cultura, non solo attraverso quelle della sicurezza e dell'economia.»
«Nello scenario internazionale attuale, è essenziale che sia affermata l'apertura dello spazio euro-atlantico a tutti i Paesi che si sentano di dividerne i principi fondamentali di rispetto per la democrazia, lo stato di diritto e i diritti della persona, inclusa dunque l'Ucraina o altri Paesi aggrediti o minacciati dalla Federazione Russa.»
La stabilizzazione della regione
«L'adesione all'Ue migliorerebbe le garanzie di stabilità della regione, quella alla Nato (non nel breve periodo), sancirebbe ulteriormente l'emancipazione dello Stato ucraino dal passato sovietico.»
«Più facile entrare nella Nato, specie nelle more di stabilizzazione del conflitto, che nella Ue. Condivido l'aspirazione di appartenenza alla "famiglia europea" ma ancora più lontana nel tempo. Paese meglio equipaggiato per integrazione nella Nato che nella Ue.»

Tabella 3 | Le motivazioni di chi ritiene che l'Italia debba sostenere la candidatura ucraina all'Ue, ma non alla Nato

I rischi dell'adesione alla Nato
«L'Ucraina è in stato di guerra; finché questo persiste, un'adesione rischierebbe di comportare <i>de jure</i> la partecipazione diretta alle operazioni.»
«La membership ucraina alla Nato potrebbe generare più instabilità che vantaggi (equivarrebbe a sconfiggere completamente la Russia). Credo sia necessario far sì che l'Ucraina non divenga membro della Nato e non sarebbe la prima volta nella storia che un paese rinunci a parte dell'autonomia decisionale nazionale in virtù del mantenimento della sicurezza internazionale (e.g. Austria post Seconda guerra mondiale).»
Una forma di appeasement verso la Russia?
«È una questione di equilibri di sicurezza e deve essere concepita come concessione alla Federazione Russa a seguito del ritiro dai territori occupati in Ucraina.»
«Sostenere l'adesione alla Nato significa alimentare e rendere più credibile la propaganda di Putin.»
«Una adesione all'Unione europea e non alla Nato non sposterebbe i confini dell'Alleanza a Est e garantirebbe all'Ucraina la possibilità di appoggiare il suo futuro su una organizzazione maggiormente politico-economica che militare, non rappresentando una minaccia diretta per la Russia e figurando più come area cuscinetto tra le due super potenze.»

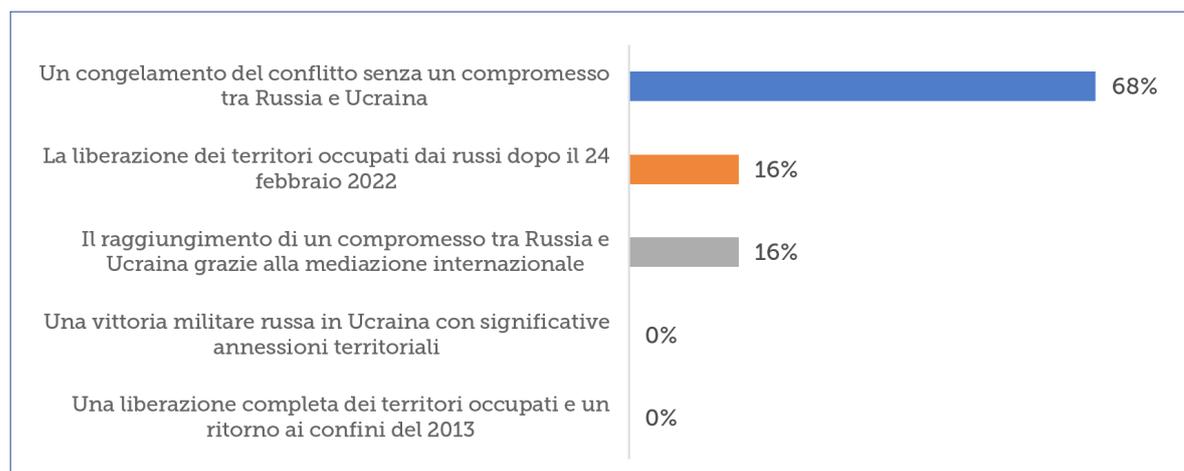
Tabella 4 | Le motivazioni di chi ritiene che l'Italia non debba sostenere la candidatura ucraina né all'Ue, né alla Nato

I vincoli dei trattati
«Fino a quando il conflitto non sarà terminato è istituzionalmente impossibile l'ingresso dell'Ucraina sia nella Ue che nella Nato per gli impegni di intervento di sicurezza collettiva che entrambi i Trattati prevedono.»
Una fonte di rischio e instabilità?
«È importante considerare l'orizzonte temporale di riferimento. Al momento attuale, visto il conflitto in corso, non sarebbe auspicabile né realistico prevedere un ingresso dell'Ucraina nell'Ue e tanto meno nella Nato (cosa di fatto impossibile), dato che ciò comporterebbe più rischi che opportunità per i Paesi membri.»
«L'Ucraina sarebbe una fonte di estrema instabilità, sia in ambito Nato, sia in ambito Ue; ciò nondimeno, il sostegno alle capacità <i>warfighting</i> e all'economia dell'Ucraina deve essere comunque assolutamente assicurato.»

Per concludere, un'ultima domanda ha riguardato la possibile evoluzione della guerra nel medio periodo (2023-2025) e le sue implicazioni per la sicurezza e la difesa italiana ed europea. Lo scenario considerato più probabile, scelto dal 68 per cento dei rispondenti, è quello di un "congelamento" del conflitto senza un compromesso tra Ucraina e Russia; solo il 16 per cento ritiene che si potrà arrivare a un accordo tramite la mediazione internazionale, mentre un altro 16 per cento si aspetta una liberazione dei territori occupati dalla Russia a seguito dell'invasione del 24 febbraio 2022. Significativamente, nessun esperto valuta realistica una

vittoria militare russa con sostanziali annessioni territoriali o una liberazione completa dei territori occupati e un ritorno ai confini del 2013.

Figura 9 | Le prospettive di medio periodo



Domanda: Quale dei seguenti scenari è a Suo avviso più probabile nel medio periodo (2023-2025) rispetto alla guerra contro l'Ucraina?

Alla luce di questi scenari, le implicazioni che il conflitto in Ucraina continuerà ad avere per la sicurezza europea e italiana nei prossimi anni sono, secondo gli esperti, molteplici, e su più livelli (Tabella 5). Il rischio più immediato è quello di una "instabilità di lungo termine" in Europa, a cui si assocerebbe una perdurante percezione di insicurezza e una conseguente tendenza alla "militarizzazione della politica europea", soprattutto a Est. In parallelo, crescerebbe molto il rischio di "proliferazione" di minacce di vario genere: dalla possibilità che i paesi del fianco Est accarezzino l'idea di un "possibile programma nucleare" a livello nazionale a quello di una diffusione incontrollata di "armi" e "criminalità" in tutta la regione.

Su un altro piano, la tenuta del "fronte interno" europeo sembra rappresentare un serio elemento di preoccupazione. Il rischio di "exhaustion", di un fiaccamento della "resistenza della società civile" viene evidenziato in molte risposte alla survey; questo, associato alle possibili campagne di disinformazione condotte da potenze ostili, potrebbe determinare un "indebolimento dell'Ue come attore geopolitico". Come sottolineato nel corso della discussione, uno stress test importante saranno da questo punto di vista le elezioni in programma nel 2024: non solo quelle per il Parlamento europeo, ma anche e soprattutto le elezioni presidenziali americane, che potrebbero portare a un ridimensionamento del sostegno a Kyiv a seconda di chi sarà il prossimo inquilino della Casa Bianca.

Sul piano dei rapporti con Mosca, l'aspettativa condivisa è che l'antagonismo con l'Occidente sia destinato a protrarsi. Alla necessità di continuare il percorso di "decoupling da qualunque forma di commercio strategico con la Russia" si associa la prospettiva di un'accresciuta cooperazione non solo economica, ma anche

politica, tra Mosca e Pechino – e, di conseguenza, la preoccupazione per una crescente conflittualità non solo tra Occidente e Russia, ma anche tra Occidente e Cina. Andranno inoltre attentamente valutate le potenziali ripercussioni di questa perdurante conflittualità su tutti i paesi cosiddetti “non allineati”, tenendo presente che molto spesso questi “non condividono posizioni così nette di condanna dell’aggressione russa”.

Rivolgendo lo sguardo al fianco Sud, considerato di cruciale interesse per l'Italia, il rischio è quello di una diffusione di “instabilità” e “turbolenza”, dal Golfo di Guinea al Sahel sino ai Balcani occidentali. Il possibile ripresentarsi di una “crisi alimentare” e livelli elevati di inflazione potrebbero avere un impatto profondo anche in Nord Africa (in particolare in Libia) e in Medio Oriente (in Siria e Libano). Tutto questo potrebbe avvenire, come già detto, nel contesto di un “continuo spostamento del baricentro della sicurezza europea verso Est”, che potrebbe lasciare il fianco Sud esposto, consentendo alle “potenze revisioniste” di prendere campo nella regione se non adeguatamente contenute. A livello strategico, tutto ciò conferma la necessità per l'Italia di “assumersi maggiori responsabilità” nelle aree di tradizionale proiezione, dai Balcani occidentali al Nord Africa.

Per quel che riguarda le politiche di sicurezza e difesa in senso più stretto, le direttrici da seguire che vengono prospettate dagli esperti sono molteplici. Da un lato viene sottolineata l'esigenza di un impegno maggiore e secondo logiche diverse sul terreno della difesa: non solo in termini di “aumento delle spese militari”, ma anche di “efficientamento [...] evitando sprechi e obsolescenze”. Anche gli ambiti di intervento andrebbero ripensati, prestando attenzione ad esempio alle forze corazzate terrestri, all'introduzione dei mini droni e all'integrazione interforze di intelligence, sorveglianza e ricognizione (Isr); più in generale, c'è chi mette in luce la necessità di una vera e propria “revisione del Modello di difesa, con rinnovata enfasi verso l'approntamento di capacità militari per conflitti ad alta intensità”. D'altro canto, emerge con forza la necessità di un approccio ampio e multilivello alla sicurezza nazionale, che si traduca anche in un impegno deciso nella “lotta alla disinformazione di matrice domestica e internazionale” e alle “minacce ibride e alla conflittualità interna alimentate da attori esterni”: priorità evidentemente non differibili alla luce delle già citate preoccupazioni riguardo a una possibile “*exhaustion*” dell'opinione pubblica italiana (e non solo).

Tabella 5 | Le sfide di medio-lungo periodo

La dimensione europea
« <i>Instabilità di lungo termine nel continente europeo</i> »
«Un " <i>cold conflict</i> " in Ucraina sarebbe estremamente problematico per vari motivi. <i>In primis</i> , darebbe alla Russia un motivo per continuare a fomentare i gruppi pro russi interni all'Ucraina. Imporrebbe costi altissimi anche per la Polonia e tutti i paesi limitrofi che continuerebbero a vivere in <i>una situazione ibrida e non risolta</i> . Porterebbe alcuni paesi Nato anche a pensare a un possibile programma nucleare indigeno (specialmente i Paesi baltici).»
« <i>Militarizzazione della politica europea</i> (soprattutto degli stati geograficamente vicini al fronte)»
«Le sfide militari tradizionali hanno acquisito, dal febbraio 2022, una nuova valenza. Ma altrettanto rilevante è la <i>resistenza della società civile</i> . Occorre tenerne conto nelle valutazioni strategiche»
« <i>Exhaustion, erosione del consenso in Ue</i> »
« <i>Proliferazione di minacce ibride</i> (cyber e disinformazione) nello scenario europeo»
« <i>Proliferazione di armi, criminalità</i> anche transnazionale nella regione»
«Possibile <i>indebolimento dell'Ue come attore geopolitico</i> in conseguenza di crisi protratte e campagne di Fimi ²⁰ per destabilizzare gli Stati europei.»
I rapporti con Russia, Cina e non-West
« <i>Necessità di ripensare completamente i rapporti con la Russia</i> »
« <i>Isolazionismo</i> da parte russa»
« <i>Minacce russe</i> , da quelle nucleari alla disinformazione»
« <i>Decoupling</i> da qualunque forma di commercio strategico con la Russia»
« <i>Acuirsi dello scontro tra Occidente e Russia</i> ma anche Cina»
« <i>Rafforzamento della cooperazione economica e politica Russia-Cina</i> »
« <i>Sorgere di una alleanza tra paesi non democratici</i> »
« <i>Come sarà gestito un cambio di leadership in Russia</i> dopo la sconfitta/cacciata di Putin»
« <i>Ripercussioni sul sistema complessivo di alleanze internazionali</i> e in particolare rapporto con i Paesi "non allineati" del " <i>Global South</i> " che non condividono posizioni così nette di condanna dell'aggressione russa.»
Il Mediterraneo allargato
« <i>Instabilità</i> maggiore anche in altri domini (spazio e domani sommerso) e aree del Mediterraneo allargato (Bosnia Erzegovina, Serbia, Sahel, Golfo Guinea)»
« <i>Maggiore turbolenza</i> nel quadrante geostrategico del Medio-Oriente»
« <i>Elaborare un'efficace strategia di diversificazione degli approvvigionamenti energetici</i> che sappia contemperare gli obiettivi di lungo periodo della transizione energetica e quelli di breve-medio periodo della stabilità politica nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo»
« <i>Crisi alimentare</i> , aggravamento delle <i>pressioni inflazionistiche</i> , ulteriore destabilizzazione in Libia, Siria e Libano»

²⁰ Manipolazione straniera dell'informazione.

«Continuo spostamento del baricentro della sicurezza europea verso Est a discapito del fianco Sud»
«Badare al contenimento delle <i>minacce poste dalle potenze revisioniste</i> nel Mediterraneo allargato»
L'Italia
«Aumento spese militari (raggiungimento 2 per cento), razionalizzazione delle spese militari per evitare inefficienze»
«Efficientamento della difesa nazionale eliminando sprechi e obsolescenze»
«Rafforzare le capacità delle Forze Armate italiane con particolare attenzione alle <i>forze terrestri corazzate</i> , all'introduzione dei mini droni e integrazione joint Isr»
«Revisione del Modello di difesa, con rinnovata enfasi verso l'approntamento di capacità militari per conflitti ad alta intensità»
«Lotta alla disinformazione di matrice domestica e internazionale»
«Attenzione alle <i>minacce ibride</i> e alla conflittualità interna alimentate da attori esterni»
«Rischio di un <i>focus geograficamente ristretto</i> (i.e. è importante non trascurare Africa e Indo-Pacifico)»
«Assumersi <i>maggiori responsabilità per la stabilità nei Balcani e nella sponda nord del Mediterraneo</i> »
«Autonomia energetica e riposizionamento nel commercio internazionale»

Domanda: In un'ottica di medio-lungo periodo, e alla luce della Sua risposta alla domanda precedente, quali sfide pone a Suo avviso il nuovo scenario internazionale determinato dalla guerra in Ucraina per la sicurezza italiana (in bullet points)?

Conclusioni

La guerra contro l'Ucraina sembra destinata a condizionare il quadro strategico e di sicurezza europeo, e la posizione dell'Italia in particolare, almeno nel medio periodo. La prospettiva considerata più realistica dagli esperti è quella di un congelamento del conflitto senza un compromesso tra le parti, con una perdurante conflittualità politica e strategica tra Occidente e Russia. Di conseguenza, riassumono centralità le forme convenzionali di deterrenza, mentre si registra un forte scetticismo riguardo non solo alle prospettive di mediazione internazionale del conflitto, ma più in generale a un possibile rilancio del dialogo sul controllo degli armamenti.

A questo scenario si associano una serie di opzioni di *policy*, le cui implicazioni vanno analizzate su vari livelli. Se da un lato emerge da più parti la richiesta di un ripensamento delle politiche della difesa (con una rinnovata attenzione per i conflitti ad alta intensità) e – conseguentemente – di maggiori investimenti, in linea con trend di lungo periodo a livello internazionale, dall'altro queste iniziative devono essere rese sostenibili e comunicate adeguatamente alle opinioni pubbliche, in ragione non solo di una prevedibile tendenza all'affaticamento di fronte a un conflitto prolungato, ma anche delle campagne di disinformazione condotte da paesi ostili. Non va inoltre dimenticato che le politiche di riarmo comportano una crescita del rischio di proliferazione di minacce di vario tipo,

soprattutto (ma non solo) in Europa orientale, che devono essere da subito gestite e contenute attraverso iniziative adeguate.

Su un piano strategico, per l'Italia è fondamentale mantenere vivo l'impegno dell'Alleanza atlantica a garanzia della sicurezza europea – non solo sul fianco Est, ma anche sul fianco Sud. La guerra contro l'Ucraina ha rilanciato la centralità del quadrante nordorientale, almeno nel breve-medio periodo; a ciò si associa il processo di medio-lungo periodo che vede gli Stati Uniti rivolgere progressivamente il proprio sguardo verso l'Indo-Pacifico a discapito in primo luogo del Medio Oriente e del Nord Africa, e che avrà inevitabilmente ripercussioni indirette anche in Europa.

Di fronte a questi sviluppi, l'Italia non può limitarsi a presentarsi come partner affidabile, ma deve farsi carico in prima persona di un ruolo guida a supporto di stabilità e sicurezza nel Mediterraneo allargato, dal Sahel ai Balcani occidentali. Fondamentale diventa non solo richiamare l'attenzione degli Alleati verso il sempre più complesso quadro di interdipendenze tra le regioni (anzitutto, il nesso tra Mediterraneo allargato e Indo-Pacifico), ma anche assumere una responsabilità diretta nel supportare la stabilizzazione dell'area, anche in partnership con paesi alleati con interessi strategici in loco. Questo impegno può e deve tradursi nella partecipazione a missioni bilaterali e multilaterali, che non possono però riproporre schemi fallimentari adottati in passato da alcuni alleati, ma devono trarre le lezioni del caso da quei fallimenti, facendo proprio un approccio in cui la sicurezza della regione venga declinata in modo ampio, in stretto dialogo con gli attori presenti sul campo e mettendo al centro le popolazioni locali.

aggiornato 19 maggio 2023

Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI) è un think tank indipendente, privato e non-profit, fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Lo IAI mira a promuovere la conoscenza della politica internazionale e a contribuire all'avanzamento dell'integrazione europea e della cooperazione multilaterale. Si occupa di temi internazionali di rilevanza strategica quali: integrazione europea, sicurezza e difesa, economia internazionale e *governance* globale, energia e clima, politica estera italiana; e delle dinamiche di cooperazione e conflitto nelle principali aree geopolitiche come Mediterraneo e Medioriente, Asia, Eurasia, Africa e Americhe. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (*The International Spectator*), una online in italiano (*AffarInternazionali*), due collane di libri (*Global Politics and Security* e *IAI Research Studies*) e varie collane di paper legati ai progetti di ricerca (*Documenti IAI*, *IAI Papers*, ecc.).

Via dei Montecatini, 17 - I-00186 Roma, Italia

T +39 06 6976831

iai@iai.it

www.iai.it

Ultimi DOCUMENTI IAI

Direttore: Alessandro Marrone (a.marrone@iai.it)

- 23 | 09 Leo Goretto, *La sicurezza italiana e la guerra contro l'Ucraina: i punti di vista degli esperti*
- 23 | 08 Manuel Herrera, *The War in Ukraine and the Future of Non-proliferation and Arms Control in the European Continent*
- 23 | 07 Dario Cristiani, *Europe's Evolving Order and the War in Ukraine*
- 23 | 06 Ottavia Credi, Giancarlo La Rocca e Alessandro Marrone, *Il dominio spaziale e la minaccia cyber*
- 23 | 05 Alessandro Marrone e Elio Calcagno, *Sistemi di combattimento navali: sviluppi e sfide*
- 23 | 04 Nicolò Fasola et al., *Space – Exploring NATO's Final Frontier*
- 23 | 03 Leo Goretto and Irene D'Antimo, *Italy between the Draghi and Meloni Governments*
- 23 | 02 Ilaria Bertocchini, *Women and Conflicts: What Role for Women Mediator Networks?*
- 23 | 01 Alessandro Marrone and Elio Calcagno (eds), *Naval Combat Systems: Developments and Challenges*
- 22 | 08 Akram Ezzamouri, *Connectivity, Value Chains and the Green Transition: Promoting Multilateralism and Sustainable Growth across the Shared Mediterranean Space*